

ta da un breve saggio del curatore, si deve andare alla ricerca del peso del tempo e della storia (*in search of time*), del ruolo delle idee e del contesto (*in search of context*), e del modo in cui attori istituzionali influenzano la definizione delle politiche (*in search of agency*). Ed è qui che, a nostro avviso, si registra inevitabilmente lo scollamento fra le ambizioni di rifondazione metodologica prospettate dal curatore ed i contenuti più modesti dei singoli saggi: uno scollamento dovuto in parte alla sede originaria di esposizione di tali lavori, ed in parte alle difficoltà di realizzazione dell'intrapresa. Alcuni capitoli abbracciano con passione le sfide proposte nell'introduzione, pensiamo in particolare a quello di Kumar sul ruolo delle idee nella politica sociale inglese del diciannovesimo secolo o a quello di Skillen sulle ideologie del *welfare* britannico dal secondo dopoguerra alla Thatcher, mentre altri, aventi per oggetto problematiche cruciali quali il rapporto fra politiche pubbliche e partiti politici o apparati amministrativi, benché scritti da studiosi noti come Rockman e Peters, sembrano ripetere in modo ap problematico concetti e temi già sufficientemente noti.

Le conclusioni di Ashford tentano invece di riaprire la strada per un incontro fra alcune delle ipotesi più note e, nel corso degli ultimi vent'anni, considerate più rivoluzionarie negli studi di *policy*, e i problemi di metodo avanzati nell'introduzione. Le «sfide», reinterpretate dal curatore in chiave di «rilevanza della soggettività del *policy-making*», riguardano principalmente la controversa relazione *policy-politics* di lowiana memoria, il concetto di *policy community* avanzato a partire dagli studi di Heclo e Wildavsky, nonché temi quali la (ir)razionalità decisionale e il cosiddetto *policy style* proposti più di recente, rispettivamente, da March e Olsen e da Richardson. Un libro importante e complesso quindi, come accennato all'inizio della recensione, le cui osservazioni critiche vanno al cuore del problema della comparabilità fra politiche, ma che, fino ad ora, non ha sollevato quel dibattito metodologico che forse il curatore si attendeva.

[Marco Giuliani]

ENRICO BERTI E GIORGIO CAMPANINI (diretto da), *Dizionario delle idee politiche*, Roma, Editrice AVE, 1993, pp.XI-970.

Si tratta di un dizionario che, precisano i due direttori nell'introduzione, si interessa soprattutto di *idee politiche* e non intende essere un nuovo dizionario di scienza politica o di scienze sociali in generale (e infatti Enrico Berti è ordinario di Storia della filosofia, mentre Giorgio Campanini è libero docente di Storia delle dottrine politiche). Tra i collaboratori vi sono però anche studiosi di diritto, economia, storia, sociologia e scienza politica (tra questi ultimi Pierpaolo Donati, Domenico Fisichella, Giuliano Giorio, Lorenzo Ornaghi, Antonio Pa-

pisca e Giovanni Sarpellon). Non solo. Le aree tematiche lungo le quali si è svolta la messa a punto delle voci sono quelle: istituzionale, economica, giuridica, etico-politica, politologica, religiosa e culturale.

Per i due direttori, l'esigenza di un dizionario mirato soprattutto alla riflessione sulle idee politiche nasce anche da una crisi frutto di «una prassi empirica, mirante quasi esclusivamente alla difesa di interessi particolari o alla conquista di consensi elettorali»; l'obiettivo è quello di «una mediazione culturale tra valori e prassi, che è condizione indispensabile di ogni autentica progettualità politica». Per comprendere meglio questa diagnosi e l'obiettivo proposto bisogna tenere conto di altri due elementi esplicitati con chiarezza nell'introduzione. Innanzitutto, l'opera si propone di rimediare in parte, «tanto nella scelta delle voci quanto nel 'taglio' che è stato dato alla trattazione», ad una «sostanziale elisione del pensiero politico di ispirazione cristiana», cui avrebbe corrisposto una «sostanziale sottovalutazione di un'esperienza politica significativa non soltanto sul piano della prassi ma anche su quello della teoria». E numerosi sono gli studiosi di matrice cristiana o cattolica che hanno collaborato alla stesura di una o più voci (tra i nomi più conosciuti: Ardigò, Bausola, Bompiani, De Rita, De Siervo, Malgeri, Mathieu, Scoppola, Zamagni).

In secondo luogo, l'opera si rivolge soprattutto ai «giovani, in particolare quelli delle numerose scuole di formazione sociale e dei circoli, *clubs*, associazioni politiche che si stanno diffondendo a macchia d'olio nel nostro paese in questi anni '90...». Tuttavia, nelle intenzioni dei curatori e dell'editore, l'opera è indirizzata anche al mondo della scuola e dell'università.

Temi e problemi che secondo i curatori stanno acquisendo viepiù rilevanza in questo scorcio di secolo, e che il dizionario prende in considerazione, sono «l'ambiente, la bioetica, il rapporto tra etica e politica, il fondamentalismo» (p. VII). I curatori sottolineano inoltre la presenza di voci che, assenti talvolta in opere simili, contribuiscono alla caratterizzazione di questo dizionario: Autonomie, Cristianità, Decisionismo, Dottrina sociale della Chiesa, Popolarismo, Relativismo politico, Secolarizzazione, Sussidiarietà. I curatori segnalano peraltro di non aver preso in considerazione altre voci quali, ad esempio, Consigli operai, Decisioni collettive, Etnia, Ombudsman, Relazioni industriali, Relazioni internazionali, Strategia degli armamenti (pp. VIII-IX).

Sarebbe stato utile – per facilitare la consultazione e l'utilizzo del dizionario – un vero e proprio indice delle voci trattate e un indice analitico dei temi con i rimandi alle voci. Un rimedio parziale a questa mancanza è costituito dall'indicazione, secondo l'ordine alfabetico, di tematiche che vengono trattate nell'ambito di una o più voci del dizionario. Così, ad esempio, non c'è la voce antisemitismo ma il lettore interessato al tema trova il rimando ad altre due voci (Nazionalsocialismo e Razzismo), nelle quali in tema in questione è trattato (nel caso di specie peraltro la scelta appare riduttiva e in buona misura distorta):

come se l'antisemitismo fosse confinato al regime nazista e come sottospecie del razzismo). Spesso alla fine dei singoli paragrafi o delle voci vi sono rimandi alla lettura di altre voci per ulteriori approfondimenti.

Sulla presenza/assenza di singole voci evidentemente sarebbero più d'una le segnalazioni e le considerazioni da fare. In un dizionario ispirato ai valori cristiani e sensibile al tema dei rapporti tra etica e politica, ad esempio, non sarebbe stato fuori luogo destinare se non una voce almeno un rinvio a temi quali l'aborto, il controllo delle nascite, la pena di morte. Il lettore più interessato all'analisi empirica della politica avverte l'assenza di voci quali Autoritarismo, Burocrazia, Carisma, Classe, Sistemi partitici. Manca la voce Terrorismo, un fenomeno sicuramente rilevante anche in una prospettiva comparata e che ha segnato la vita della democrazia italiana, così come la voce Referendum, istituto che nel contesto della politica italiana un qualche ruolo lo ha avuto (anche per decisioni su temi particolarmente sentiti dalla cultura cattolica).

Assai appropriata (e tempestiva rispetto al dibattito politico italiano e non) mi sembra la decisione di includere la voce Destra-Sinistra (redatta da Giovanni Tassani) dove si ricostruiscono significati originari che la diade ha assunto in oltre duecento anni di storia in alcuni contesti politici occidentali e la cui lettura risulta particolarmente interessante e utile specie se fatta congiuntamente alle voci Conservatorismo e Riformismo (redatte da Dino Cofrancesco).

Non è un dizionario di scienza politica: una ragione in più per leggerlo e tenerlo vicino ai dizionari di politica.

[Pier Vincenzo Uleri]

JEAN BLONDEL E FERDINAND MÜLLER-ROMMEL (a cura di), *Governing Together. The Extent and Limits of Joint Decision-Making in Western European Cabinets*, New York, St. Martin's Press, 1993, pp. 338.

Senza tema di smentita il governo di gabinetto può essere considerato una forma di governo che ha avuto grande successo. Il prezzo di tale successo è stato però di aver perso il suo carattere originario: nato infatti come governo di eguali, in realtà esso è stato poi caratterizzato da una certa autonomia decisionale dei ministri, da comitati ristretti che decidono in sua vece e da una tendenza a diventare «quasi-presidenziale».

Il lavoro curato da Blondel e Müller-Rommel che qui presentiamo è un'analisi comparata dei governi di gabinetto in dodici paesi europei (Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Germania, Italia, Austria, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia) svolta sulla base di un comune schema di ricerca (presentato nella prima parte del volume) e dei dati ricavati da circa 400 interviste ad altrettanti ministri di tali paesi. Ciascun capitolo è dedicato ad un particolare aspetto del